

# Cultura

s.gambacorta@lacittaquotidiano.it  
 www.quotidianolacitta.it

**TERAMO** Venerdì Moscati presenterà i suoi libri su Greta Garbo e Anna Magnani con l'associazione Detto tra Noi. L'incontro è alle 18 nella sede di Teramo Nostra e rientra nel Premio Di Venanzo. Sarà proiettato anche il suo film *Donne & Donne*

## Pasolini, la forza di vivere e sopravvivere

Esce domani il libro di Italo Moscati: «Non trasformiamo il poeta in personaggio e leggiamolo come fonte di riflessione»

**Simone Gambacorta**

È un po' difficile riassumere il percorso di **Italo Moscati**. Che è un saggista, un regista, uno sceneggiatore, un autore televisivo, uno storico del cinema e dei media - proprio Storia dei media ha insegnato all'**Università di Teramo** - e che fra l'altro ha scritto commedie e libri su Jack Kerouac, Vittorio De Sica, Sophia Loren, Sergio Leone, Alfred Hitchcock, Federico Fellini, Greta Garbo, Eduardo De Filippo e Anna Magnani. Senza dimenticare **Pier Paolo Pasolini**, morto quarant'anni fa. Da domani sarà in libreria *Pier Paolo Pasolini. Vivere e sopravvivere* (Lindau) e Moscati ne parla in questa intervista.

**Dopo Pasolini passione, apparso dieci anni fa, arriva ora Vivere e sopravvivere...**

«La passione per Pasolini, al di là del fatto che conoscevo i suoi film e i suoi libri, è nata nel 1968 alla Mostra del cinema di Venezia. Pasolini era presente con *Teorema*, con cui Laura Betti vinse la Coppa Volpi come miglior attrice. Furono giorni di passione. Come era successo a Cannes, gli autori cinematografici avevano criticato fortemente il festival, secondo loro vecchio e al servizio del «cinema di papà», come diceva Godard. Pasolini faceva parte dell'Anac (Associazione nazionale autori cinematografici, ndr) e doveva dare il consenso al fatto che il film non fosse proiettato. La polemica fu lunga, anche sui giornali. Pasolini era molto combattuto. *Teorema* era una storia di omosessualità e una critica alla borghesia e lui giustamente voleva che il festival ne fosse la rampa di lancio. L'ho incontrato in quei giorni e l'ho visto soffrire moltissimo per questa contraddizione. Voleva essere dalla parte dei contestatori, ma voleva anche essere richiamato dai contestatori stessi al rispetto dell'impegno dell'associazione di cui faceva parte. L'ho visto commosso e anche disperato, se così posso dire, per questa scissione che aveva dentro di

sé. Fu trovata una soluzione. Il produttore avrebbe consentito alla proiezione su richiesta di Luigi Chiarini, il direttore della Mostra, mentre Pasolini avrebbe affermato pubblicamente il suo dissenso. Al di là del fatto veneziano, pensai che sarebbe stato utile studiare questo personaggio. La sua vita è stata governata da fatti clamorosi. Come le accuse di aver approfittato di alcuni minorenni: la storia si concluse con lo scioglimento di ogni responsabilità per Pasolini, ma pesò moltissimo nella sua vita. Aveva 27 anni, fu costretto ad abbandonare Casarsa, dove faceva l'insegnante. La sua vita cambiò in maniera drammatica. Questo mi ispirò il libro *Pasolini passione* e, prima ancora, *Pasolini e il Teorema del sesso*.

**E come si arriva a Vivere e sopravvivere? Glielo chiedo anche alla luce del fatto che Pasolini è sempre esposto all'insidia del poster, sempre a rischio di essere trasformato in una specie di santino laico, in un idolo da t-shirt. Insomma, in un'immaginetta da adorare per partito preso, magari senza nemmeno aver compreso bene per quale motivo la si adora.**

«Lei coglie uno degli equivoci del momento. Ho scritto *Vivere e sopravvivere* dopo *Pasolini passione* perché si è creata una grande confusione. Con la continua evocazione della sua morte, sembrava che tutto il resto passasse in secondo piano. Ho voluto fare un racconto che cominciasse da quando un giovane di 27 anni che faceva il professore in un paesino del Friuli, e che quindi sarebbe stato "condannato" a una carriera provinciale, fu costretto ad abbandonare il paese dove viveva. Questo evento cambiò profondamente la sua vita. Ho voluto raccontare un'avventura durata ventisei anni, dai suoi 27 ai suoi 53,

quando morì il 2 novembre del 1975. Una vita che è una specie di passione, e non in senso religioso, ma in senso umano. Arrivò a Roma perché fu sostanzialmente "cac-

ciato", e senza questo spostamento avrebbe forse avuto un futuro un po' grigio, anche se come letterato aveva già avuto molti consensi da autorevoli critici. Non è stato un colpo di fortuna, ma di cambiamento. La vita l'ha cambiato e, dopo l'amarezza, gli ha dato l'entusiasmo di entrare in un mondo da cui ha avuto gioie e dolori. Essendo omosessuale è stato attaccato, in maniera anche violentissima, dai giornali di destra e da una stampa borghese che l'ha accusato di tutto, anche di furto e di minaccia a mano armata. Una specie di *L. A. Confidential* che è stata inventata dalla stampa italiana e che non corrispondeva a verità. C'era semplicemente l'intenzione di attaccare un intellettuale comunista che, nel cinema, aveva cominciato con *Accattone*, un film che fu uno degli esempi più interessanti, dopo *La dolce vita* - siamo in quegli anni lì - del cinema italiano. In questi ventisei anni che racconto c'è un'altra vita. Vivere e poi sopravvivere. Ma come soprav-

vivere adesso che è morto? Vogliamo ricordare soltanto il delitto? Mi sono un po' ribellato a questo, che mi sembra riduttivo. Dobbiamo recuperare l'autore, la persona che ha vissuto una vita e che ha avuto un cambiamento: una persona che interveniva nella società, che con i suoi scritti ne osservava le problematiche. Un personaggio unico nella scena italiana».

**Un personaggio unico, appunto. Ed è pur vero che questi quarant'anni di assenza sono anche quarant'anni di presenza, grazie alla sua forza intellettuale e grazie anche alla sua diagnosi più nota, quella sulla mutazione antropologica: che è vera e purtroppo riscontrabile al di là del fatto che qualcuno la guardi con un po' di puzza sotto il naso. Ma a fronte della forza di penetrazione della sua lettura dell'Italia, quanto è stato e quanto non è stato italiano Pasolini?**

«Si potrebbe citare Giorgio Gaber. Anche lui s'interrogava sull'essere italiano e sul vivere nel nostro

Paese. Non sono italiano -diceva- per tante ragioni, ma per tante altre sì, come il Rinascimento e altre ricchezze. Moravia, quando morì Pasolini, disse una cosa fondamentale: lo chiamò poeta civile. Civile perché preoccupato per il suo Paese, preoccupato che diventasse maturo e non si lasciasse influenzare, come è stato, dal consumismo, che cambia i connotati di un popolo e lo trasforma. In questo senso Pasolini è stato veramente l'ultimo poeta civile. Ha riflettuto sull'identità italiana, sul senso profondo di quell'identità, su una tradizione millenaria che noi sciupiamo con provincialismi e settarismi. Lo ha detto Ejzenstejn a proposito del suicidio di Majakovskij: non si esce dalla vita solo per disperazione d'amore, alle volte è il contesto che ti porta a compiere quel gesto. Pasolini non solo ha raccontato la società italiana, ma ha anche spaventato. E dovrebbe ancora spaventarci, in modo da poter trovare,

al di là delle celebrazioni, il senso di un cambiamento più saggio, più profondo, più vissuto. Un cambiamento più vero di quello che vediamo intorno a noi».

**Ecco, infatti: sono in parte cominciate, e sono destinate a crescere**

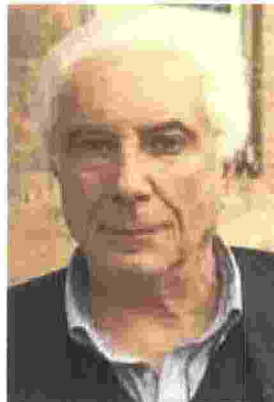
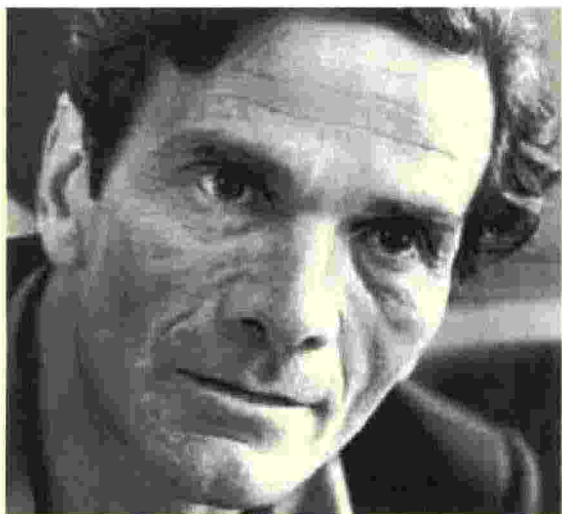
**di qui a breve, le celebrazioni per i quarant'anni dalla morte di Pasolini. Ora, a parte il fatto che Pasolini è un autore perpetuo -perché appunto ha lasciato un'orma con cui conti e confronti vanno fatti sempre e non solo ogni tanto- c'è da sperare che la cosa non diventi una grande sinfonia retorica, e che viceversa contribuisca almeno non dico a radicare, ma a stimolare una cognizione più attenta, più curiosa, e senz'altro più legata alla lettura, del suo percorso intellettuale e della sua opera.**

«Quando nel titolo del libro dico *sopravvivere*, non lo dico nel senso di tornare ogni dieci anni alle celebrazioni, ma di leggere e rileggere Pasolini, per capirlo meglio e per farlo diventare veramente un poeta che ci aiuti. Senza però farne un monumento. L'Italia è piena di monumenti ai Caduti. Forse dovremmo anche farne altri. Sotto un'apparenza di canzonette e comicità, ha scritto Emilio Gentile, l'Italia porta con sé un senso di morte. Si tratta di qualcosa con cui non ancora abbiamo fatto i conti. Così come ancora non li abbiamo fatti con un'identità più ampia, che abbiamo dimenticato. Siamo un po' smarriti. Se osservassimo Pasolini

come personaggio non solo celebrativo, ma come una fonte di riflessione, forse ne ricaveremo qualcosa. Col mio libro mi auguro di dare un modesto contributo per capire un giovane figlio di una famiglia borghese, che aveva un padre fascista e che, partito da idee all'origine liberarli, divenne poi marxista, per arrivare infine a un marxismo che ha fatto i conti con la religiosità e con il senso del sacro. Ripeto, un personaggio raro, isolato nella cultura italiana. E forse per questo è anche tanto -come dire- chiacchierato. Quest'anno poi di chiacchiere se ne faranno tantissime, e non vorrei, per richiamare un titolo di Pasolini, che ne venga fuori semplicemente un'orgia».

**Pasolini, il film di Abel Ferrara, non è piaciuto molto, o almeno non è piaciuto a molti. Lei quale opinione ne ha?**

«A me non è piaciuto. Ferrara è un bravo regista, o forse lo era. Però la distanza tra lui e Pasolini è siderale. Il film non manca in certi momenti di indelicatezza. Ne sono stati fatti altri, per esempio quello di Marco Tullio Giordana, oppure documentari. Ma in generale se ne esce più smarriti che capaci di capire il personaggio».



La copertina del libro. A destra, Italo Moscati

